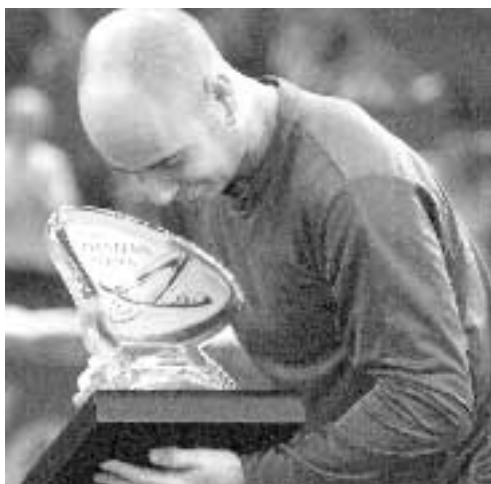


flash

TENNIS

Agassi vince senza giocare
A Zurigo Davenport battuta

Andre Agassi (nella foto) ha vinto il torneo di Madrid senza giocare la finale: il ceco Jiri Novak, ha dato forfait per infortunio a una gamba. «Mi scuso con tutti, Andre, organizzatori e pubblico - ha dichiarato Novak - ma proprio non posso giocare». Nel circuito femminile spicca il successo della svizzera Patty Schnyder sulla statunitense Lindsay Davenport nella finale del torneo Swisscom Challenge di Zurigo. Il punteggio 6-7 7-6 6-3.



BASEBALL

Usa, San Francisco vince gara
Gli Angels cadono a domicilio

I Giants di San Francisco si sono aggiudicati per 4 a 3 la prima partita delle World Series, la finale, al meglio delle sette partite, del campionato di baseball americano. Gli Angels di Anaheim sono stati sconfitti sul proprio terreno. Barry Bonds, il giocatore più atteso, s'è presentato con un fuori campo al suo primo turno di battuta. I Giants sono sempre stati in vantaggio, in una strana partita in cui tutti i punti si sono concentrati in due inning (il secondo, 2 a 1, e il sesto, 2 a 2).

MARATONA

A Fattore il titolo della 50 km
Duca e Marchane ko a Palermo

Mario Fattore, 27 anni, abruzzese, campione del mondo in carica della 100 km, si è aggiudicato la 18ª "Palermo d'Inverno-Mediterranean Supermarathon", e conseguentemente il titolo italiano della specialità, precedendo sul traguardo di Mondello, dopo 50 km. di gara, il palermitano Francesco Duca, che ha preceduto il marocchino Abdelkebir Marchane. Il portacolori della squadra italiana di supermaratona ha concluso la prova in 2h57'47", precedendo il secondo classificato di 1'01".

MOTOCROSS

Gp delle Nazioni, Italia trionfa
con Bartolini, Chiodi e Puzar

L'Italia ha dominato la 56ª edizione del Gp delle Nazioni di motocross di Bellpuig (Spagna). Con un secondo posto di Andrea Bartolini, un terzo di Alessio Chiodi e un nono di Alessandro Puzar la squadra italiana ha totalizzato 5 punti, precedendo il Belgio (11) e la Finlandia (12). Delude la Francia, detentricessa del titolo (ma non schierava la formazione campione), che ha concluso al sesto posto. La classifica viene stilata prendendo in considerazione i due migliori piazzamenti per squadra.

Un anno da incorniciare. E dimenticare

Dal ciclismo tricolore i migliori risultati del 2002, ma il mondo dell'Italbici deve cambiare

Gino Sala

È terminata una stagione ciclistica più che soddisfacente per i colori italiani. Senza far salti di gioia, prendendo atto che dopo il decadimento di Marco Pantani non siamo più competitivi nel Tour de France vinto per la quarta volta consecutiva dal meraviglioso Armstrong che ha però il difetto di dedicarsi al «Grande Buucle» e basta, dopo un'avventura per la maglia rosa martellata dal doping e da importanti esclusioni (vedi Garzelli e Simoni), ecco al tirare delle somme una serie di risultati eccellenti, ecco Mario Cipollini che ci riporta sul trono del campionato del mondo, un Cipollini già brillante in primavera sui traguardi della Milano-Sanremo e della Gand-Wevelgem. Ecco Paolo Bettini primo nella classifica della Coppa del Mondo, ecco Savoldelli che fa suo il Giro d'Italia, ecco fior di classiche firmate dai nostri ragazzi: il Giro delle Fiandre (Tafi), la Liegi-Bastogne-Liegi (Bettini davanti a Garzelli, Basso, Celestino e Codol), l'Amstel Gold Race (Bartoli), il Campionato di Zurigo (Frigio) e il recente giro di Lombardia (Bartoli).

A questo elenco bisogna aggiungere il medagliere iridato di Zolder dove siamo in testa con tre ori, un argento e un bronzo. Non succedeva da tempo. Al contrario la pista è per noi un pianto dopo essere stata a lungo terra di conquiste. Riferarsi è un problema di difficile soluzione.

Dunque, un'Italia ciclistica che si è fatta rispettare. Degni di un particolare elogio gli anziani,



Lo sprint di Cipollini a Zolder. A lato Savoldelli e Bettini. In basso Poggiali



gli ultra trentenni come Scirea, Lombardi e Bortolami. I giovani? Mi pare che sia lecito sperare nella crescita di Pellizzotti, Basso, Pozzato e Paolini. Uscendo poi dai nostri confini la principale promessa ha i connotati dell'ucraino Popovych. Da vedere dove può arrivare Aitor Gonzales, prim'attore nell'ultimo Giro di Spagna.

Un saluto per chi smette, un caloroso abbraccio a Laurent Jalabert, campione in tutti i sensi, affabile, generoso, 162 vittorie in una carriera iniziata nel 1989. Qui giunto devo riflettere, devo nuovamente rimarcare una situazione piena di storture, davanti alla quale sarebbe imperdonabile chiudere gli occhi.

Savoldelli trionfa al Giro d'Italia
Cipollini d'oro ai Mondiali
A Bettini la Coppa del mondo



Sarò ripetitivo, ma continuo a chiedermi dov'è finito quel ciclismo che dedicava i mesi di novembre, dicembre e gennaio a cure, riposo e svaghi in famiglia. Non c'è più, è scomparso da anni e anni.

Ciclismo in pantofole, veniva definito, corridori che riprendevano l'attività verso la fine di febbraio allo scopo di essere competitivi per l'intero arco del calendario che contava la metà degli appuntamenti di oggi. E competitivi erano avendo trascorso un inverno giudiziario. Ho nostalgia di quel ciclismo che aveva meno squadre, meno soldi e più cam-

pioni. Posso capire che i tempi sono destinati a cambiare, ma non approvo che tutto venga stravolto dall'incompetenza e dall'ingordigia di loschi personaggi.

Ho letto che i professionisti italiani disoccupati sono 100 e non 70 come pensavo. A questo siamo giunti per una serie di errori che messi insieme definirei brigantaggio. Un'opulenza spaventosa, società dilettantistiche che nulla o ben poco hanno in comune coi sodalizi di vecchia memoria, poveri di quattrini, ma ricchi di insegnamenti.

Se poi da una base ammalata di grandezza passiamo alla categoria superiore, trovo in gruppo il biomeccanico, biochimico, lo psicologo, il preparatore atletico e via dicendo, figure di cui non si avvertiva il bisogno perché a parere dei saggi, dei Martini, dei Maggini e degli Adorni, basta rispettare le antiche regole per essere dei bravi pedalatori. Una vita sana, andare a nanna non dopo le 10 di sera e prodursi in robusti allenamenti: questi i metodi da seguire.

Uno sbaglio l'aver diminuito la distanza delle gare, un danno l'impiego dei grandi rapporti che procurano infortuni di vario genere, meno corse e più spettacolo è l'imperativo. Insomma, basta con un ciclismo che impedisce il rilassamento, che già in novembre si produce in assurde convocazioni, che rimane figlio di brutte tentazioni. Eh, sì: non possiamo, non dobbiamo esaltarci davanti al bilancio italiano del 2002. È dovere degli onesti allontanare gli speculatori e operare per un ambiente umano, saggio e pulito.

MOTOMONDIALE L'italiano precede Nieto ed è campione delle 250. MotoGp: vince Rossi. Poggiali nelle 125

Melandri, un titolo sul filo dei centesimi

Segue dalla prima di sport

Un ultimo particolare fotografa al meglio il personaggio Melandri: il pilota ravennate è testimonial di Emergency promuovendone le iniziative e le grandi campagne. Un impegno significativo e molto sentito dal campione del mondo.

Valentino Rossi per non esser da meno dell'amico centra l'undicesimo successo stagionale con una gara basata sul duello con Alex Barros. Il brasiliano subito in testa con la Honda

da 4 tempi simile a quella del campione del mondo tiene a bada con staccate mozzafiato il rivale fino a 4 giri dalla fine quando Valentino passa in maniera imperiosa. Le ultime tornate sono spettacolari perché Rossi chiude tutti i varchi al rivale che all'ultimo giro forza troppo e arriva lungo in una curva. Rientra ma Valentino è già al traguardo. Dopo Rossi e Barros arriva Ukawa con l'altra Honda ufficiale. Tanti guai per Biaggi se stesso. Ritirato dopo pochi giri Capriossi. Nella classifica iridata Rossi ha

335 punti contro i 199 di Biaggi. Ora Rossi va a caccia del record stagionale di punti (340) ottenuto da Doohan nel '97.

Nella classe 125 capolavoro di Manuel Poggiali. Con la Gilera finalmente rigenerata dopo aver seguito per gran parte della gara il battistrada Cecchinello lo supera a un paio di giri dal termine andando a guadagnare una vittoria che lo rimette in corsa per il titolo iridato poiché il capoclassifica Vincent si piazza solo quarto.

Walter Guagneli

CLASSE 125
Ordine d'arrivo
1. Poggiali (SMA/Gilera) 38:09.028 (media 160,895 km/h).
2. Cecchinello (ITA/Aprilia) 0.252.3
Nieto (SPA/Master Aprilia) 0.310
4. Vincent (FRA/Aprilia) 0.414
5. Pedrosa (SPA/Movistar Honda) 0.575
6. Sanna (ITA/Aprilia) 4.615
Classifica generale
1. Vincent (FRA) 253 punti. 2. Poggiali (SMA) 245. 3. Pedrosa (SPA) 218. 4. Cecchinello (ITA) 172. 5. Jenkner (GER) 157. 6. Nieto (SPA) 129



CLASSE 250
Ordine d'arrivo
1. Melandri (ITA/Aprilia) 39:44.293 (media 167,898 km/h). 2. Nieto (SPA/Movistar Aprilia) 0.007. 3. Porto (ARG/Yamaha) 5.766. 4. Rolfo (ITA/Fortuna Honda) 16.042. 5. Elias (SPA/Movistar Aprilia) 18.917. 6. de Puniet (FRA/Aprilia) 18.985
Classifica generale
1. Melandri (ITA) 273 punti - Campione. 2. Nieto (SPA) 241. 3. Rolfo (ITA) 199. 4. Elias (SPA) 172. 5. Porto (ARG) 172. 6. Battaini (ITA) 133

li) a 0.007. 3. Porto (ARG/Yamaha) 5.766. 4. Rolfo (ITA/Fortuna Honda) 16.042. 5. Elias (SPA/Movistar Aprilia) 18.917. 6. de Puniet (FRA/Aprilia) 18.985
Classifica generale
1. Melandri (ITA) 273 punti - Campione. 2. Nieto (SPA) 241. 3. Rolfo (ITA) 199. 4. Elias (SPA) 172. 5. Porto (ARG) 172. 6. Battaini (ITA) 133

CLASSE MOTOGP
Ordine d'arrivo
1. Rossi (Ita/Honda RC 211 V) 42:02.041. 2. Barros (Bra/Honda RC 211 V) a 9.782. 3. Ukawa (Gia/Honda RC 211 V) a 11.134. 4. Kato (Gia/Fortuna Hond RC 211 V) a 11.327. 5. Vd Goorberg (Ola/Honda NSR 500) a 11.414. 6. Biaggi (Ita/Yamaha M1) a 20.937
Classifica generale
1. Rossi (Ita) 335 punti. 2. Biaggi (Ita) 199. 3. Ukawa (Gia) 198. 4. Barros (Bra) 179. 5. Checa (Spa) 141. 6. Abe (Gia) 123

Cinquantamila persone per la grande festa nel tradizionale appuntamento delle Ferrari. Ironia di Todt: «Lascero. Un giorno...». Il presidente: «Nel 2003 come quest'anno»

Turbini rossi a Misano, Montezemolo: «Abituatevi a gioire»

Lodovico Basalù

MISANO ADRIATICO «Meglio essere invidiati che fare pietà». La massima è del generale Jean Todt, ieri convocato a passare in rassegna le truppe Ferrari del pianeta Terra. Mai visto nulla di simile. «Tutte le Ferrari a Misano» o, se preferite, il «Ferrari Day», ha attirato sulla riviera romagnola oltre 50.000 persone: roba da Gran premio, anzi meglio, visti certi incassi magri di prove irdate superutilizzate. Dunque, meglio l'invidia, dice Todt. Come dargli torto? Ieri, tanto per fare un esempio, un signore svizzero si è portato dietro solo qualcuna delle sue 33 Ferrari da collezione, tra F1 e Sport Prototipi. Si chiama Patrick Stieger e si sa

solo che ha tanti, tanti soldi. La macchina più quotata nel paddock era una Ferrari GTO del valore di 24 miliardi di vecchie lire. Ma non mancavano le splendide "512" (guidate anche dal compianto pilota romano Ignazio Giunti) protagoniste del Mondiale Marche degli anni settanta, stimate sui 6-7 miliardi. O la P3 del vecchio pilota inglese David Piper (10 miliardi). Modelli che hanno reso famose le rosse di Maranello e che poco hanno da invidiare alle macchine più moderne. «Hanno un'anima e soprattutto il classico motore 12 cilindri a V», diceva ieri John Bosch, uno dei fortunati possessori di queste splendide "creature". E, girando per un autodromo da sempre abituato alle cosiddette gare minori e per un giorno diventato «grande», si scopre

che c'è anche la Ferrari iridata di Lauda del 1975 o la berlina 250 le Mans del 1964 di proprietà di Fred della Noce, in arte manager di Rubens Barrichello. Non se la passa male nessuno, in questo mondo. O quasi. «I nostri concorrenti diretti non ci devono giudicare, dare opinioni affrettate - precisa Todt -. È accaduto più di una volta quest'anno: in Austria, a Indianapolis. Anche se devo dire che a Zeltweg non abbiamo sottovalutato le reazioni del pubblico, della gente, per quel discusso ordine di scuderia che abbiamo dato ai nostri piloti. Anche se poi, una volta presa una decisione che riteniamo giusta, andiamo comunque avanti per la nostra strada». Non manca il Todt sentimentale: «Sono arrivato nel 1993 e pensavo che me ne sarei andato due anni dopo. Ora

sono qui, festeggio una lunga teoria di successi e, magari, è ora di pensare alla mia successione. Calmi! Calmi! Non adesso, parlo di un futuro che è ancora molto lontano». Ovvero: Todt resta, finché Schumacher non decide di appendere il casco al chiodo. Coppia inscindibile i due, che nemmeno la Sacra Rota può disunire. In pista, dopo le vetture storiche, sfrecciano le F2002 di Schumacher, Barrichello e i due collaudatori, Badoer e Burti. Uno spettacolo nello spettacolo, con tanto di pit stop a ripetizione e la squadra corse schierata al completo. Gongola, poco lontano, Luca Cordero di Montezemolo. Assediato, anche innervosito dalla folla pressante, infine carico come la Nazionale Francese ai Mondiali del '98: «Dico alla gente di prepararsi,

di allenarsi per i festeggiamenti che faremo - ne sono sicuro - anche alla fine del 2003. Il cambio di regolamenti? Contiamo molto sul senso di responsabilità di chi governa la F1. Basta che non sminuiscano il valore tecnico delle corse, perché non si può tornare indietro. Voi non immaginate neanche quali e quanti sforzi abbiamo fatto in questi anni. Abbiamo investito il 16% in più nel settore produzione rispetto al 2001 e non vi dico quanto spendiamo nella F1 perché vi verrebbero i brividi». I brividi non li ha, come sempre, Schumacher. Che non si mostra turbato dalle minacciate «zavorre» che possono rendere meno competitiva la sua rossa: «Ne hanno dette e proposte tante, in questi ultimi giorni, che è meglio non fare commenti. Dopo

la partita benefica di calcio (ieri sera al Battagliani di Rovigo contro i giornalisti) ho ancora una settimana di impegni e poi, finalmente, via con la mia famiglia». Ricco - e beato - nella sua megavilla in Svizzera o in qualche isola deserta. Un po' di gloria, il Ferrari Day, l'ha riservata anche a Luigi Moccia, campione del mondo Ferrari Challenge dopo la gara disputata ieri con la "360 moderna". «Ho iniziato facendo l'operaio alla catena di montaggio, proprio a Maranello - dice il salernitano dopo essere stato premiato da Schumacher -. È il giorno più bello della mia vita». La Ferrari è anche questo, per fortuna. Con tutto il rispetto - e l'invidia - per quei ricchi signori convenuti ieri da mezzo mondo con bolidi da sogno.

p.b.